

del Sud

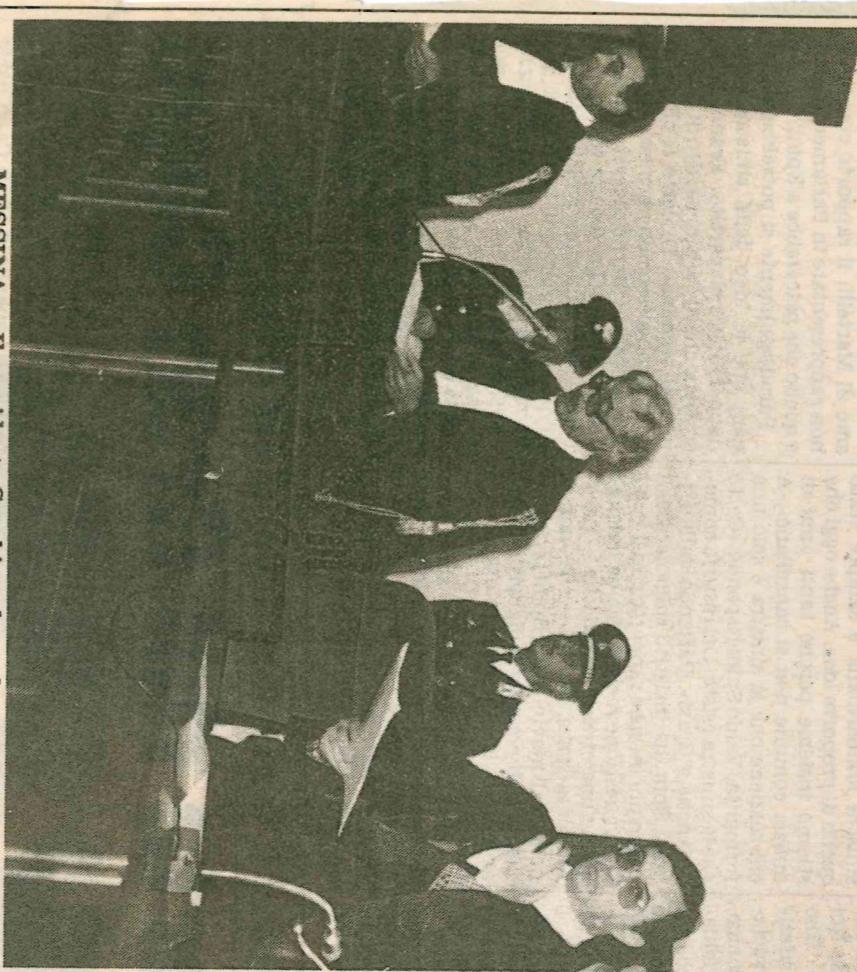
ABRIA

Sabato 4 Aprile 1987 • Lire settecento

TUTTI I FUORISTRADA 4x4
PRONTA CONSEGNA
C AUTO & CARAMANIS
AUTOOCCASIONI GARANTITE
PAGAMENTI 50% SENZA INTERESSE

Maxi/Messina - Sentenza dopo 15 giorni di camera di consiglio

163 dei 245 imputati sono stati assolti per non aver commesso il fatto, 17 per insufficienza di prove - In totale sono stati inflitti 394 anni contro i 1.020 chiesti dall'accusa. L'associazione mafiosa è stata dichiarata solo per i maggiorenti del clan Costa



MESSINA — Il presidente Cucchiara legge la sentenza

MESSINA — Con 65 condanne per complessivi 394 anni di reclusione (di cui 46 condannati) e 180 assoluzioni (163 con formula ampia e 17 per insufficienza di prove), si è concluso ieri il maxi processo alla malavita locale. Dei 245 imputati solo 26 sono stati ritenuti colpevoli di associazione per delinquere di stampo mafioso. Sono tutti appartenenti al «clan» di Gaetano Costa, detto «Faccel», i soli, il

«clan» dei mafiosi hanno avuto

pene che variano dai 7 anni e 6 mesi ai 6 anni.

I presunti capi degli altri

«clan», Placido Cariolo e Carmelo Milone, insieme con gli altri imputati condannati, sono stati riconosciuti coinvolti soltanto di associazione per delinquere. Sia il Cariolo sia il Milone sono stati condannati a 6 anni di reclusione in quanto l'aggravante di essere capi e promotori. Gilafri, i cosiddetti «gregari», dei vari clan, veri e propri esecutori di ordinari, ma al corrente dei programmi dell'«associazione», hanno avuto condanne oscillanti dal 4 anni e 6 mesi al 4 anni. Assolti con formula ampia. Lorenzino Ingemi (ritenuto capo di un clan) e Antonino Romano.

Nell'elenco degli assolti, per chi è il sistema nel quale «agli indirizzi innovativi è più facile perdersi che trovare l'uscita». Di qui l'esigenza di affrettare una riforma delle istituzioni per battere quei conservatorismi, che piglia il freno, timoroso di perdere vantaggi di cui oggi può godere.

Fra De Michelis ed Amato, una sfilata densa di interventi: Balzamo (il voto Dc a che altri possano gestire le elezioni come fossero «cosa

sai «né oggi, né domani»), il sottosegretario Spini («l'uni-

no Costa. La chiave di lettura della sentenza è chiara: a Messina c'è delinquenza organizzata che si dedica soprattutto al racket delle estorsioni. Si può parlare quindi di mafia di prima livello. Siamo lontani dalle organizzazioni mafiose di Palermo, Catania e Reggio Calabria che hanno il controllo della droga, degli appalti. La sentenza è stata emessa alle ore 16,16 di ieri, a conclusione di una Camera di consi-

glio durata 15 giorni e 4 ore. Il presidente Cucchiara l'ha letta con voce sicura nel silenzio generale (solo qualche battuta si è levata, all'inizio, dalla gabbia). Alla fine, alle ore 17,42 (dopo 26 minuti), c'è stato soltanto un accenno di esultanza nel pubblico e soddisfazione tra gli avvocati. Ricordiamo che l'ufficio del pm (Franco Provvidenti e Italo Matera) aveva chiesto 1.020 di anni di reclusione, quasi quattro miliardi di multe e l'assoluzione per 50 imputati.

Cala così il sipario dopo 134 udienze. La sentenza di ieri pronunciata nell'aula-bunker di Gazzola è la seconda, in ordine cronologico, del maxi processo, viene infatti dopo quella di Napoli sulla camorra. A Messina si era cominciato il 14 aprile 1986. Per tutti gli imputati condannati nel processo del '86, è stata applicata la contiudienza. La sentenza di ieri pronunciata nella precedente sentenza (per lo stesso reato) già passata in giudicato. Per tutti gli imputati colpevoli, l'intervallazione dei pubblici uffici. «Questa sentenza — ha dichiarato a caldo il pm Franco Provvidenti — non corrisponde alla realtà criminale esistente a Messina. Non si riesce a comprendere la logica delle assoluzioni per l'associazione a delinquere finalizzata al traffico della droga che contrasta con la realtà della città».

Tonio Licordari

La sentenza
imputato
per imputato

A PAGINA 21

ice Craxi

Rimini

to alla guida del
a fine al balletto
3 giorni a Roma

non ha permesso di trovare soluzioni per tutti i problemi sul tappeto, ciò dipende anche dall'inabilità delle istituzioni a tener dritto al processo di modernizzazione del Paese. Troppo defatiganti mediazioni, in «quel labirinto» che è il sistema nel quale «agli indirizzi innovativi è più facile perdersi che trovare l'uscita». Di qui l'esigenza di affrettare una riforma delle istituzioni per battere quei conservatorismi, che piglia il freno, timoroso di perdere vantaggi di cui oggi può godere.

Fra De Michelis ed Amato, una sfilata densa di interventi: Balzamo (il voto Dc a che altri possano gestire le elezioni come fossero «cosa

sai «né oggi, né domani»), il sottosegretario Spini («l'uni-

Giudici alle urne

In ogni distretto saranno eletti cinque membri effettivi e tre supplenti - Un listone unico in attesa della riforma elettorale

ROMA — Importante appuntamento, domani, per la punzettatura italiana: l'elezione dei nuovi membri dei Consigli giudiziari, gli organi periferici della giustizia, in altre parole quelli che la regolano localmente. In ogni Distretto di Corte d'appello i magistrati si recheranno alle urne per eleggere i cinque componenti effettivi ed i tre supplenti del proprio Consiglio (del quale il presidente ed il Pg della Corte sono membri di diritto). Ancora una volta si voterà con il sistema della proporzionale di fatto, introdotto nel '79 dall'Associazione nazionale magistrati per evitare certi effetti abnormi del sistema che dovrebbe invece essere applicato: quello maggioritario. Un sistema, quest'ul-

tim, dalla grande maggioranza dei giudici criticato perché favorisce la corrente di maggioranza.

Da molti anni pende alla Camera un disegno di legge che introduce la proporzionalità. In attesa di una riforma che chissà se e quando verrà, si è così ricorsi al sistema del listone unico basato sui risultati di elezioni immediatamente precedenti, quali quelle per il rinnovo del Csm o del comitato direttivo centrale dello stesso sodalizio dei giudici.

Alla vigilia dell'appuntamento Magistratura Democratica ha diramato un documento nel quale si richiede l'attenzione dei giudici sul «momento politico, in cui si svolge il rinnovo del Consiglio giudiziari, «in momento